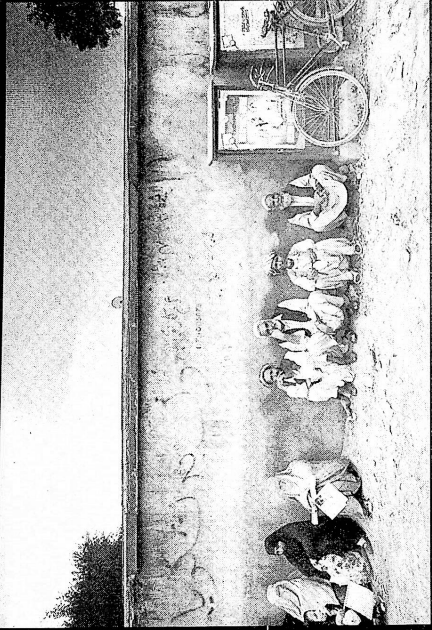


UN CORTO  
CONTRO  
ISRAELE DI  
IERI NELLE  
STRADE  
DI KABUL,  
A DESTRA,  
IL COL.  
MILANI DI  
FRONTE AI  
CRONISTI  
A SINISTRA  
/FOTO AP



# Pacifisti e sinistra la piazza spiazza

*Brucia ancora il controverso rinvio  
della manifestazione di oggi a Roma,  
c'è chi non rinuncia ad esserci e chi  
convoca iniziative locali in tutta Italia*

**Matteo Bartocci**

**I**n piazza si, in piazza no. La decisione della Fnsi di rinviare al 3 ottobre la manifestazione prevista per oggi in difesa della libertà di stampa e della democrazia (con tutti i loro "corollari") lascia dietro di sé un oceano di polemiche. Soprattutto nel mondo pacifista di sinistra e cattolico che in parte, a volte anche confusamente, insiste sul nesso tra guerra e informazione e giurta di scendere in piazza lo stesso.

Rifondazione comunista e Pdci annunciano per oggi manifestazioni locali contro la guerra davanti alle prefetture di alcune città italiane. E due giorni di vicinissimi a Sinistra e libertà come *l'Altro e Terra* rilanciano invece l'appuntamento originario a Roma a piazza del Popolo (ore 16).

Va da sé che alla manifestazione del 3 nessuno ha ancora ritirato l'adesione. Ma non è lo stesso. E' con molte, moltissime, perplessità che la Tavola della pace e il Cipsi (associazioni che raccolgono 42 ong internazionali) hanno confermato ieri la loro presenza all'appuntamento. Chi proprio non ci sta invece è Piero Bernocchi dei Cobas. Il 3 era già prevista da tempo la manifestazione nazionale dei precari della scuola. «Se davvero l'Fnsi rappresentasse la stampa "indipendente" - attacca Bernocchi - il minacciato ritiro dell'adesione da parte di Pd e Idv avrebbe dovuto rafforzare il loro senso di indipendenza. In realtà - insiste - buona parte dei promotori dell'iniziativa (Pd in primis) sostiene sull'Afghanistan più o meno

le stesse tesi guerrafondaie e scioviniste di Berlusconi o dell'ex-governo Prodi». In qualche modo, il re è nudo. La manifestazione è stata rinviata di 15 giorni e non di una settimana anche perché il Pd aveva fatto slittare i congressi locali previsti per oggi rinviandoli appunto al 26 per consentire una partecipazione massiccia all'evento romano. Cgil e Arci, i "motori" anche organizzativi dell'iniziativa prevista originariamente per oggi, non sono certo indifferenti alle posizioni del Pd. E hanno accennato, pur con molti malumori interni (come quelli della Fiom e della Rete 28 aprile, per esempio), allo slittamento. E che *Repubblica* e *Unità* - i giornali italiani querelati dall'iniziativa - e quindi più coinvolti dall'iniziativa - abbiano posizioni da sempre favorevoli all'intervento della Nato a Kabul non è un mistero. Come non era difficile verificare che il ritenuto della salme dei quattro soldati italiani non ci sarebbe stato nella giornata di sabato, visto che il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che voleva accoglierle a Ciampino, non ha cambiato i suoi piani di rientro in patria dalla visita di stato in Giappone.

Nasce anche da questo motivo, oltre che dall'ovvio rispetto per delle giovani vittime, un rinvio che lascia numerosi nervi scoperti tra sinistra e sindacato dei giornalisti. Del resto non è una novità. Già uno sciopero dei giornalisti nel marzo del 2006 per il contratto portato a molte polemiche tra Fnsi e *Libertazione* e *Unità* per via dell'oscuramento della campagna elettorale e della mani-

festazione per la pace. In parlamento intanto non c'è più nessuna forza politica a parlare di ritiro delle truppe. Il Pd, soprattutto, non vuole sentirne nemmeno l'accenno. Anzi, la sua menzogna più lucida, l'ex ministro degli Esteri Massimo D'Alema, insiste nell'indicare le divisioni nel governo: «Cavalcano tutte le posizioni il governo non è serio. Discutere del ritiro dei soldati all'indomani di un simile attacco - dice l'ex ministro degli Esteri - è un proposito delle esternazioni di Bossi - è un segno di debolezza per un grande paese. Noi siamo il sotto l'egida dell'Onu, in una missione internazionale e dobbiamo far sì che essa abbia successo. Non dobbiamo lasciare l'Afghanistan ai terroristi e al fanatismo islamico». E il segretario democratico, Dario Franceschini, invita i giornali a non sperare in «divisioni interne al Pd su questo argomento». La linea non cambia: «attenta riflessione» in sede internazionale insieme soprattutto a Francia, Germania e Spagna con l'obiettivo di una conferenza di pace allargata anche a Cina e Russia che risolve le tensioni afgane. E' del resto matematicamente impossibile che il Pd si discosti dalle posizioni di Giorgio Napolitano, che ha chiarito anzitempo, anche nel recente colloquio al Quirinale con Obama, che l'impegno italiano in Afghanistan continuerà. Dopo averla osteggiata ferocemente quando era ministro, Antonio Di Pietro (ieri a Vasto per la festa dell'Italia dei valori) ha chiesto un'*exit strategy* dall'Afghanistan: «La situazione è cambiata, serve una seria riflessione parlamentare per programmare una strategia di uscita».

Non è caso, del resto, che il rifianciamento delle missioni all'estero è stato uno dei pochi atti del governo votati all'unanimità da tutto il parlamento (insieme a quello sulla riforma elettorale per le europee). Il pacifismo, davvero, è fuori dal Palazzo.